



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

“VITTORIO BACHELET. A TRENTACINQUE ANNI

DAL SUO SACRIFICIO (1980-2015)”

*Convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze politiche e dal Master in Istituzioni parlamentari
“Mario Galizia” per consulenti d’Assemblea il 12 febbraio 2015 per commemorare il 35°
anniversario del sacrificio di Vittorio Bachelet*

Stefano Ceccanti, *Conclusioni*

CONCLUSIONI*

di Stefano Ceccanti**

Avendo questo incontro detto moltissimo di Vittorio Bachelet e su Vittorio Bachelet, per non essere ripetitivo mi limito ad alcuni brevi spunti collegati alla sua figura. Anzitutto qualche breve chiosa sulla prima sessione.

La relazione del Prof. Fulco Lanchester ha ulteriormente precisato l'itinerario personale, ecclesiale e civile che aveva già trattato nel *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani, rimarcando ora in particolare le questioni relative alla nostra Facoltà e Università. Già in quella sede Lanchester aveva ben chiarito la questione del "coordinamento" e dell'importanza di quella nozione nell'adeguamento alla nuova Costituzione del Diritto amministrativo, oggi ripreso dalla relazione del prof. Giuliano Amato. Al di là degli aspetti di innovazione metodologica vi era dietro una preoccupazione seria per il fatto che l'espansione dei compiti dello Stato anche attraverso le partecipazioni statali si svolgesse in un'incapacità di dialogo tra tecnici e politici e nella logica di un governo per feudi, al di là di una visione generale coerente dell'intervento pubblico in economia. Seguendo proprio l'impostazione di Amato sul cambiamento di paradigma del Diritto amministrativo, del resto, Bachelet non temeva di riproporre in modo adesivo nel 1954, su *Coscienza*, in seguito ad alcuni convegni sullo Stato, la constatazione di "una notevole differenza fra la parte programmatica della nostra Costituzione e quella che stabilisce ed ordina le strutture costituzionali dello Stato: innovatrice e talora audace la prima, ferma la seconda a un'impostazione di tipo pre-fascista, e inadeguata quindi alle funzioni nuove dello Stato" (ora negli *Scritti civili* curati da Matteo Truffelli, Ave, Roma, 2005, p. 585). Un'impostazione di dialogo e di leale cooperazione riproposta anche dalla vice-presidenza del CSM per un equilibrio tra politica e magistratura, nello stesso senso riproposto dalla relazione di Giovanni Legnini.

Da qui possiamo poi proporre qualche riflessione-ponte sulle testimonianze della seconda sessione, che possono forse essere di più difficile comprensione per chi non ha presenti le coordinate culturali ed ecclesiali di Bachelet e più in generale del contesto italiano.

Giustamente negli interventi del Vice-Presidente dell'Azione cattolica e dei Presidenti della Fuci vi sono richiami sia espliciti sia impliciti all'affermazione-chiave che fece il cardinal Martini nel 1982 alla Chiesa Nuova, in occasione del secondo anniversario dell'uccisione di Bachelet nel Convegno organizzato come ogni anno dall'Azione Cattolica. Rispetto alla cosiddetta "scelta religiosa" dell'Azione Cattolica presieduta da Bachelet, per Martini, seguendo proprio l'interpretazione datane da Bachelet, il sostantivo "scelta" spiegava molto di più dell'aggettivo

* Intervento al Convegno "Vittorio Bachelet. A trentacinque anni dal suo sacrificio (1980-2015)".

** Professore ordinario di Diritto costituzionale italiano e comparato presso l'Università di Roma "La Sapienza".

“religiosa” il modo di essere del laico cristiano nel mondo, non centrato su giudizi definitivi e sulla ripetizione di principi assoluti o sull’impegno in un settore particolare della realtà, definito come religioso, a danno di altri privi di tale caratteristica, ma impegnato a scegliere con saggezza tra più possibilità, tra varie mediazioni tra principi e realtà. Ovviamente, come ha spiegato in vari interventi anche Giovanni Bachelet, si trattava anche di un diversa impostazione degli ambiti di impegno, superando supplenze e collateralismi, distinguendo meglio tra responsabilità personali e di gruppo, civili ed ecclesiali, ma la scelta era anzitutto di uno stile diverso, anticipato dal cattolicesimo democratico e poi divenuto patrimonio ufficiale col Concilio Vaticano II. Ne abbiamo parlato proprio qui alcune settimane fa in un convegno su Paolo VI e la terza ondata democratica, i cui atti stanno per uscire su *Nomos*.

Da dove veniva nella storia nazionale questa impostazione? Si inserisce qui la questione del cattolicesimo democratico, a cui si è ispirata la testimonianza di Enzo Balboni, che possiamo approfondire attraverso il contributo di Pietro Scoppola, altra persona a cui sia questa Facoltà sia il Paese devono molto. Egli ha ben descritto in molte occasioni da dove traesse la sua ispirazione il cattolicesimo democratico italiano, ossia da un’originale sintesi tra la lealtà alle istituzioni democratiche di tutti (dentro una più generale apertura alla modernizzazione) tipica del cattolicesimo liberale, filone piccolo, a causa della frattura della breccia di Porta Pia, ma qualitativamente significativo, e l’attenzione all’integrazione degli ultimi tipica del cattolicesimo sociale. In questo incontro ciascuno dei due spezzoni perdeva la sua parte regressiva: il cattolicesimo liberale la sua chiusura agli aspetti di apertura alle fasce sin lì escluse dalla partecipazione civile e politica, il cattolicesimo sociale il suo intransigentismo legato alla Questione Romana. Ciò non significa che il cattolicesimo democratico non avesse comunque differenze interne molto significative: nell’impostazione di Bachelet, esattamente come in quella di Pietro Scoppola, centrale era l’allargamento della base dello Stato a partire dall’impostazione rigorosamente europea ed atlantica di De Gasperi, senza le riserve dossettiane (come ben spiega Truffelli nell’Introduzione agli scritti civili, pp. 22-23).

Alla testimonianza di Michele Salvati sulla ‘moderazione’, nel senso di riformismo consapevole in quanto ancorato alla Costituzione di quell’approccio di diritto amministrativo per differenza rispetto a schemi più dottrinari e palinogenetici allora più in voga tra gli economisti, si collega una riflessione del medesimo periodo, del 1981, di Carlo Alfredo Moro, magistrato e docente universitario, fratello di Aldo, anche lui docente in questa Facoltà, i cui scritti sono stati raccolti e ripubblicati da Studium pochi mesi fa, Moro che con Bachelet condivise tante tappe della vita a cominciare dalla Fuci (e con la signora Bachelet la presidenza del gruppo romano della Fuci) e che descrive in modo molto chiaro il metodo di riflessione e di impegno del cattolicesimo democratico, negli anni più recenti, dopo la fine della cultura del progetto degli anni ’30, quell’ideale storico-concreto della nuova cristianità democratico-profana ormai datato: “L’esperienza storica di questi anni e la riflessione conciliare – scriveva Moro- ci hanno aiutato a superare la tentazione di costruire esaustivi ‘progetti cristiani’ per la città umana e a ripiegare più umilmente, ma più efficacemente, sulla elaborazione solo di ‘proposte’ da fare all’uomo, per

tentare tutti insieme un minimo e continuamente modificabile e perfettibile, progetto comune”. Un metodo in cui il ruolo della legge e del diritto, come spiegava in un successivo testo del 1987, non va enfatizzato in modo eccessivo: “Una concezione etico-religiosa basata sulla legge è, più che insufficiente, fuorviante. Non si contesta certo che anche la legge può avere un valore pedagogico ma non si può enfatizzare il diritto a riporre in essa ogni speranza”.

L'ultimo spunto che vorrei proporre è una battuta che l'allora Presidente della Camera Nilde Iotti fece a Maria Eletta Martini, storica esponente del cattolicesimo democratico, in un'altra occasione tragica di otto anni dopo, l'uccisione a Forlì di Roberto Ruffilli sempre ad opera delle Brigate Rosse: “Uccidono sempre gli stessi”. Purtroppo Nilde Iotti aveva ragione, ma chi sono gli stessi, decisamente sovrarappresentati tra le vittime del terrorismo? Coloro che avevano dimostrato la capacità di tenere insieme le proprie scelte personali con la comprensione per quelle degli altri costruendo un cammino comune, muovendosi con una progettualità “in cordata”, per usare ancora un'espressione di Carlo Moro. Questi uomini, cattolici democratici, non a caso avvertiti come avversari da chi riteneva di poter arrivare da solo, senza mediazioni, senza comprensione degli altri, ad affermare principi, a imporre ideologie anche col ricorso alla violenza. Un terrore che ha molti volti, come ci ha ricordato il Presidente Mattarella sin dalla visita alle Fosse Ardeatine, dove ha parlato del terrorismo nazifascista e del fondamentalismo di matrice islamica, per poi parlare nel discorso d'insediamento anche dell'uccisione di Stefano Taché. Ai volti del terrore quegli uomini, sempre gli stessi, hanno opposto i volti del servizio agli altri. Il cardinal Martini, in quella stessa conferenza, aveva pertanto parlato di un “martirio laico”, ossia non frutto di persecuzione della fede ma di un estremo sacrificio al servizio dell'uomo. Penso che quest'ultima frase sia il miglior completamento dell'affermazione di Nilde Iotti.